



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « « Aderente all'O. N. D. ed alla F. I. E. » » »

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S. E. M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

A fior di neve, sui Monti Pallidi

III.

Un'altra volta andai al Sella, e poi...

Ma procediamo con ordine.

Il giorno non era ancora nato quando mi misi in cammino e a passo eguale e cuor leggiero me ne venni all'attacco del monte.

Da Selva a Plan, e quindi al Passo di Sella (m. 2218), per la strada aperta l'estate al turismo internazionale, non s'incontrano pericoli propri dell'inverno. Per altro, dopo una fresca nevicata, al di là dei primi risvolti, c'è un punto disalberato che richiede qualche attenzione. Qui, in certe condizioni di tempo e di neve, la valanga può tendere l'insidia.

Ad ogni buon conto, dunque, io preferii pigliare per l'altra sponda della vallecola. Infatti, diretti i miei sci da quella parte, e tirato via subito per un tratto di terreno sgombro di vegetazione, venni là dove comincia la grande adunata dei pini; quindi ficcatomi nel bosco foltissimo, che non si era sciolto tuttora dalla torpidità della notte, mi trovai immantinente in pien'ombra, fra quella folla di giganti arborei che avanzavano in massa su per le falde della montagna, sì che questa ne appariva tutta nera.

Io andavo dunque rimontando la foresta misteriosa, dove la luce bianca del primo mattino tardava a farsi strada, e la neve era piuma o cipria sottile d'un bianco senza bagliori, quand'ecco, a un punto, nel vasto silenzio si fecero udire alcuni colpi improvvisi: *toc, toc, toc...*

Chi sa che cosa significavano quei picchi ina-

spettati, che pareva chiamassero tutta la foresta a risvegliarsi e a nascere. E, lì per lì, fui preso da alcuni pensieri avventurosi che adesso, a ricordarli, mi fanno ridere. Ma allora io ero diventato tutt'orecchi, e i pensieri nascenti in me davan luogo a immagini sopra immagini; talune in figura d'uomini dai ceffi beffardi, le gambe pelose e i piedi caprini dei fauni silvestri.

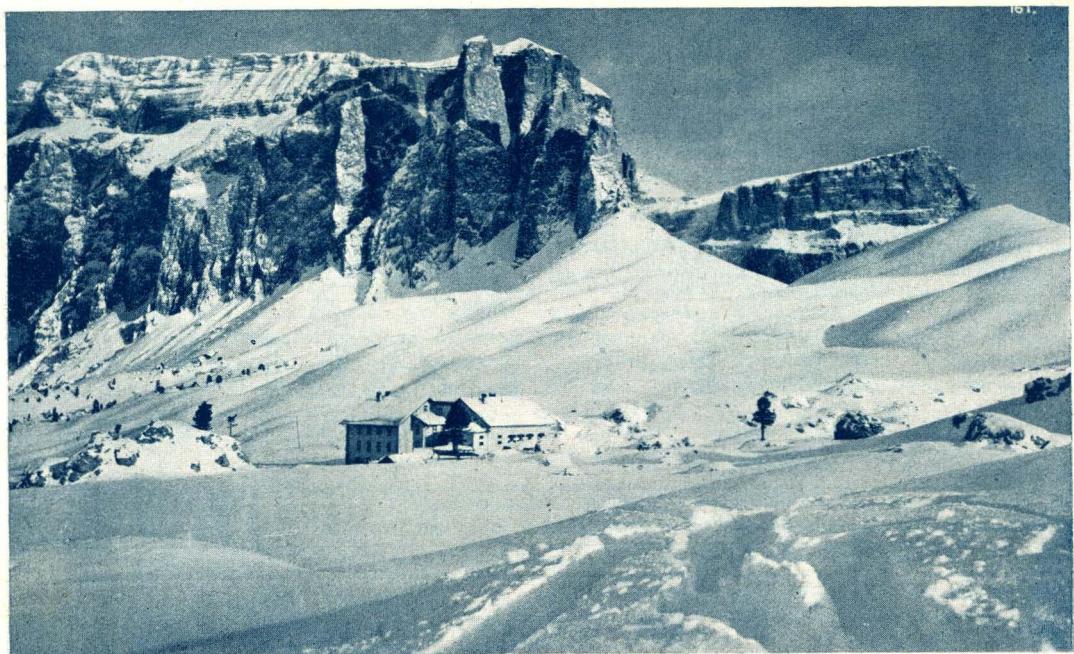
Invece, quando mi fui innalzato di qualche poco, affondando nella neve molle, e magari urtando nelle basse capitozze de' pini atterrati, vidi in vetta a uno de' giganti arborei un semplice omuncolo, nero e barbuto. A' suoi piedi stava una rozza slitta; e molte rame recise e abbattute erano sparse qua e là.

Che fauni d'Egitto! In questo mondo dove niente è illusione e tutto è sostanza, non poteva essere altrimenti.

Ma quando si è soli in mezzo alle montagne, ci si sente più semplici e nuovi; e allora è facile arretrare verso immaginazioni più saporose e pittoresche, perchè primitive.

Avesse saputo il boscaiolo ciò che mi era nato nella mente poco fa, forse non ci avrebbe riso sopra come voi; ma lui non fece gran caso al mio passaggio e, la scure in alto, seguitò a battere sui rami che, a uno a uno, piombavano giù al suolo come grandi uccelli neri colpiti a morte.

Senza fermarmi, salutai appena l'omuncolo intento all'opera crudele; e finalmente, quando la



Rifugio e Passo Sella col Gruppo di Sella

(fot. G. Ghedina - Cortina d'Ampezzo)

cresta ultima del bosco spuntò alla luce come un'enorme cancellata nera eretta contro il cielo nitido e lucente, il cuore mi batté più forte e io mi sentii libero, le ali ai piedi.

Al di là si apriva un breve altopiano, su cui scintillava il riso bianco della neve, e il cielo azzurro ormai splendeva festoso sopra il mio capo; ma il suolo che venivo calcando era tutto una crosta di neve gelata, e su per essa scavavano solchi irritati i miei sci.

Allora io mi rivolsi in direzione di una groppa nevosa, inargentata sul colmo dalla luce che riceveva per di dietro; quindi mi spinsi in cima a un dorso arruffato qua e là da radi ciuffi di pini cembri; e con andatura ragionevole, dopo un altro poco di tempo, fui sotto la muraglia bastionata del Sasso Lungo che andava su, allargando la gran parete di nord-est, tutta a rupi e scheggiioni, fino a perdersi con le sue potenti guglie nell'azzurro.

Poi, a uno svolto, m'apparve il vertice del Passo. Là erano i campi promessi al prestigio della lama di legno; e a quella vista le gambe provarono un impulso di corsa, come fossero ansiose di misurare la distesa di neve, ormai raggiunta, a misura di sci.

Ma così concentrato in quei suggestivi pensieri, non avevo fatto caso alla processione delle vette dolomitiche che intanto erano accorse verso di me dall'opposta parte del valico. Però adesso guardo e ammire; e vedo là sotto l'orlo luminoso del Passo di Sella, il grande Rifugio-Ospizio, stampato su uno sfondo bianchissimo in cui si svolge il gioco sottile delle mezzeluci.

Non avendo gli sci ai piedi, mi seduce qua a destra il Col Rodella con l'opulenza delle sue forme. Percosso dai raggi obliqui del sole, manda dal suo culmine sprazzi di platino che m'invitano a salire. Sulla cima tonda c'è l'albergo-rifugio, il quale vi disegna un rettangolino nero appena rilevato, e si direbbe il segno di una barca andata in secco su una protuberanza ghiacciata dell'Artide.

Allora io son partito in quella direzione; e, dopo una buona arrancata per neve dura, eccomi là in cima al Col Rodella.

Dove, nella desolata allegrezza del luogo, tutto inondato di luce, un vento spiegato, venuto su d'improvviso dalla valle, comincia a flagellarmi fin dentro le carni; e di tanto in tanto fa vibrare le corde d'acciaio che tengono avvinto il cappano alla roccia affiorante e ne cava suoni prolungati come di organo lontano.

Ed è questa musica che accompagna i miei pensieri, mentre mi perdo via via, con gli occhi, su vicini e remoti profili.

Ecco là il masso vivido e bianco della Marmolada; ed ecco, proprio di faccia, lo spigolo acuto del Grohmann, la gigantesca spatola delle Cinque Dita, le torri del Sasso Lungo. Ogni guglia ha la sua ombra nitidamente segnata sul manto di neve sottostante.

Ma ecco qua il Sella, che, per uscire dalle condizioni paesistiche di questi luoghi, ha la sommità spianata, e torno torno certe enormi pareti suddivise in ripiani altissimi listati dai filoni d'argento delle nevi. Con le sue ventiquattro cime cupolari e le basse torri di scelta qua verso



Ghiacciaio della Marmolada con veduta verso il Cadore (fot. G. Ghedina - Cortina d'Ampezzo)

il Passo, ha tutto l'aspetto d'un castello incantato.

Per altro, quelle tre cime menzionate sopra, col monte di Grohmann che ricorda il rivelatore delle Dolomiti, il primo uomo che andò sul Sasso Lungo, quelle tre cime, dico, piantate lì, fianco a fianco, come tre enormi monumenti, hanno una simmetria costruttiva tale, pur nella loro diversa architettura, che anche un profano capisce senza sforzo come un alpinista possa esserne irresistibilmente sedotto e parta per conquistarle.

Fu allora che anch'io non potei più resistere alla sola contemplazione, e divisai di rispondere in sul momento al richiamo tentatore di un colle, che è poi il Passo del Sasso Lungo.

Detto e fatto, m'involai per di là, nella piccola conca sottostante la facciata meridionale delle tre cime; e da quella conca in breve gli sci mi menarono al delta d'un largo canalone.

Da questo punto, salii per un'ora fra la masssa corposa del Sasso Lungo e l'aerea scappata di guglie delle Cinque Dita; e, toccato il Passo, mi apprestai a discendere nell'opposto imbuto del colle.

Ma la neve era durissima, come marmorizzata dal vento e dal freddo, e bisognava agire con qualche cautela.

Comincio quindi a scendere pian piano per non ruzzolare o peggio; e ogni momento mi devo fermare su quello sdruciollo solcato dalle rudi tracce de' miei colpi d'arresto. Ed eccomi nel circo del *Dantersass*.

Intanto la gran muraglia del Sasso Lungo, dominatore della Gardena, si spiega tutta verso nord, avendo a un lato le sei guglie, non tutte visibili, che gli fanno compagnia. Ma quella gran muraglia, percossa di schiancio dai raggi del sole, appare potentemente scolpita sì da meravigliarsi al vedere sbalzar fuori, per ogni verso, da quella parete creduta compatta, rupi protiformi, che la fantasia sollecitata si compiace raffigurare a sagome di corpi di numi o dee irrigiditi nelle rocce e nei millenni.

Pare proprio che la natura abbia creato tutte queste cose maravigliose per trasportarci altrove, e farci vivere come in un proverbio.

Ma subito che io allunghi lo sguardo in basso, ecco laggiù, reggimenti di pini schierati come in attesa di un ordine per muoversi ed avanzare; e il corso de' pensieri mi conduce, riluttante, in valle, alle case degli uomini, alla vita di tutti i giorni.

Allora sospesi la discesa, e mi cavai gli sci; quindi, scelto un roccione emergente dalla neve, mi ci posai supino. Ma stando così fermo, come sul gradone di un anfiteatro favoloso, e tutto taccendo d'intorno a me, a poco a poco un senso di vago languore mi prende; le palpebre mi si aggravano sugli occhi; e nella forma indistinta delle cose sorgono idee confuse a dare un'apparenza di realtà a non so quali fantasmi dei miti che la fantasia riagitata e trasfigura.



Il Rifugio Passo Sella col Grohmann e la Punta delle Cinque Dita
(fot. G. Ghedina - Cortina d'Ampezzo)

Spettatore solitario, si direbbe che tutto ciò che mi circonda abbia assunto un aspetto magico e larvale; e così assorto e fantasticante, mi pare che l'aria stessa sia sospesa in un assopimento di stupore, quasi debbano fra poco uscirne le figure tragiche e smaglianti delle leggende ladinie: misteri di giganti e di pigmei, di castelli incantati, di fate e di fattucchieri, d'amori e di voci arcane, di luoghi inaccessibili protetti dalla magia...

Beati momenti, in cui il sogno scende sopra l'anima, e dietro ogni immagine della natura fisica si vede balzar fuori un'anima viva; e allora si scopre che tutto l'universo è magico, incantato: un miracolo perpetuo; e vien voglia di credere fermamente ai miti.

Ma fosse il senso del silenzio troppo uguale e solenne, fosse invece uno strepito improvviso,

fatto si è che a un punto mi scosse. Chi sa che cosa aveva rotto l'incanto; e fui subitamente tutt'occhi e tutt'orecchi.

Era neve che franava? Eran sassi che cadevano?

Il silenzio regnava ancora; solo veniva ogni poco all'alto un fruscio arcano, come di un immenso strascico di seta che a volte sfiorasse le grandi rocce del Sasso Lungo. Il quale aveva assunto frattanto un acceso color di rosa che si rinnovava per infinite gradazioni; e quel colore veniva diffondendosi su tutto l'anfiteatro fino ad andare in punta alle guglie rocciose, che sono sette come la cifra apocalittica.

Anche il cielo si tinse a occidente di una tenue nebbiolina rosea; ma fu un attimo solo.

Il tramonto calava oramai rapido alla fine; e allora i campi ovattati di neve, che dal piede delle rocce scendevano con lenti e molli ondeggiamenti a valle, tutti si tinsero di una variazione di toni freddi, a vicenda azzurrini, argentei, bluastri.

Quindi il sole andò sotto; e passò su di me il brivido crepuscolare della natura che si preparava a morire.

Questa oscura sensazione fisica io l'ebbi vivissima; e fu allora che il rosa scomparve in alto dal grande ferro di cavallo delle sette guglie; fu allora che le rocce si raffreddarono, la neve s'allividì, fino a spegnersi del tutto; e in ogni cosa si tacque come congelata.

Così io mi trovai a vivere dentro il gelido cuore della montagna ormai spettrale, nella deserta taciturnità che si espandeva sempre più immensa e sovrana.

Ma questa taciturnità era come una profonda attesa; e mi veniva fatto di credere che mille presenze invisibili avessero invaso anche l'aria che respiravo.

Ed ecco dall'alto odo scendere improvvisa una vibratile levità di suono, come fosse esalata da una gola canora perduta di là degli spazi; a tale che il silenzio che segue mi pare rarefatto, e mi fa trattenere il fiato.

Poi la nota riprende dolce e tenuta, e si sgrana al fine in un tenue gorgheggio che sembra non debba più finire.

Il rosignolo invisibile del Sasso Lungo, canta la sua elegia alla notte che s'avanza.

Se non che la brezza della sera comincia a



Nel circo del «Danversass». *A destra*: il versante nord della Punta Cinque Dita - *Al centro*: il Passo del Sasso Lungo - *A sinistra*: le rocce basali del Sasso Lungo.
(fot. G. Ghedina - Cortina d'Ampezzo)

battere rigida e il freddo mi punge a partire. Di fatti me ne vado.

Ma la voce soave del rosignolo mi vien dietro; e io voglio scendere con essa, tacitamente, sciando piano, a poco a poco, senza con l'urto infrangere l'illusione.

Il rosignolo del Sasso Lungo? Che fantasia è mai questa?

Dunque, dovete sapere che una volta, *temporibus illis*, quando Berta filava, venne sul Sasso Lungo a prendere dimora un rosignolo, ch'era poi una bella principessina trasformata così per virtù di magia. Come ciò fosse avvenuto può parere poco credibile. Ma, ad ogni modo, il rosignolo fatato, subito che fu là, cominciò a rallegrare con i più dolci gorgheggi il cuore ancora giovine dell'uomo. Così passò del tempo;

finchè, un brutto giorno, il canto improvvisamente si tacque.

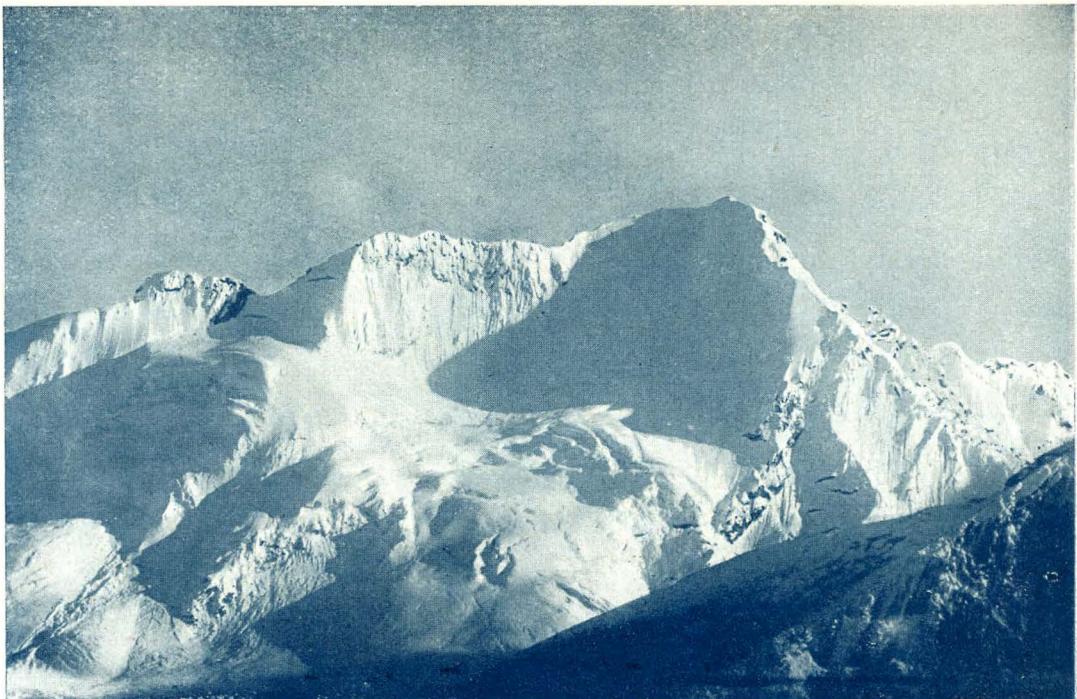
Che era avvenuto mai? Il rosignolo era forse uccel di passo, o fu ch'ebbe disgusto degli uomini, i quali più non credevano alle cose semplici e pure, avendo perduta ogni freschezza intima di sentimento; o, peggio, fu che la vita degli uomini si era ridotta ad essere soltanto un aspro groviglio d'istinti e di materiali cupidigie e di forze brute, che si urtavano cozzando fra di loro; o fu ancora che il rosignolo s'immalinconì al pensiero che più non diventerebbe la bella principessina, fatto si è che quel brutto giorno, nel tempo dei tempi, il rosignolo volò via chi sa per quale altro paese di fiaba; e più non ritornò.

E allora, come mai il rosignolo s'era rimesso a cantare?

Che volete vi dica: questo è un mistero anche per me.

EUGENIO FASANA





Il versante nord della Séngie (m. 3408) nel Gruppo del Gran Paradiso

PARETI DI GHIACCIO

Vorrei essere poeta, un grande poeta.

Vorrei che ingegno ed estro mi consentissero di dipanare lucidamente, con scultorea e lirica parola, il groviglio delle mille passioni e dei mille entusiasmi che mi gonfiano l'anima.

E soffro di non poter dire, soffro di non trovare la via al defluire efficace del sentimento.

Perché io vorrei potere, sapere elevare un inno immortale alle pareti di ghiaccio sulle Alpi. E cantare, come non altri, l'apoteosi del loro ardimento, della loro grandiosità purissima e terribile.

Vorrei...

Ma non so. Ed ecco che il guizzo del mio vivissimo desiderio s'arresta, s'affloscia. E' come bandiera che, ad un colpo di vento, abbia per breve istante garrito al sole fiammeggiando come drappo di porpora: poi quella fiamma s'è spenta ed il vessillo, muto e grigio, pende dall'asta altissima del mio grande amore che non trova espressione.

Non ha moto, non ha vita, il vessillo, ma è lassù; aspetta l'impeto nuovo che lo sollevi e lo agiti: zefiro o raffica, raggi di sole o balenio di fulgore non importa. Purchè nell'esultanza e nella luce

di un attimo siano squarcinati i nembi dell'inafferrabile ed io abbracci tutta la potenza dell'essere.

Per me se non per altri.

Istanti di intensa, di imponderabile spiritualità che rasentano, che invadono forse, i campi indefiniti della Fede e dell'Arte.

Magico potere delle più affascinanti opere della Natura alle quali e il credente e l'artista ispirano le loro alate manifestazioni.

E, fra le creazioni, più che ogni altra maliosa, bizzarra, ignota ai profani, ecco sull'azzurro cupo del cielo, giganteggiare la candidissima e possente parete di ghiaccio, simbolo e quintessenza dell'alta montagna.

La parete settentrionale del Lyskamm, del Disgrazia, del Roseg, della Trafoier Eiswand, del Gross Glockner; la nord-orientale della Königsspitze (per citare pochissimi fra i più tipici aspetti) sembrano sospese al cielo per un magico filo e da esso scendere a perpendicolo, talora levigatissime e terse, tal'altra stranamente plasmate, pieghettate, incise



L'imponente parete orientale del Monte Rosa (in basso a sinistra il «Rifugio R. Zamboni» della S. E. M. come era nel 1925: ora è stato ampliato) (fot. Ottorino Borghi)

dalle verticali scanalature del disgelo, quali cortinaggi fantasmagorici.

Il versante orientale del Monte Rosa non si presenta, invece, come un solo sdruciolato o come una serie di sdruciolati immensi, ma è costituito da una tormentatissima superficie nella quale il ghiaccio assume gli aspetti caotici di una gi-

gantesca fiumana irrompente dall'estrema cresta e solidificatasi, d'un tratto, lungo i ripidissimi fianchi del monte. Le spettacolose costiere rocciose della Gnitetti e della Nordend contengono ai lati l'iridescente corrente, ma ne sono a loro volta assalite su per fenditure e colatoi che, colmi di ghiaccio, screziano d'ar-



La Königswand (parete N. E. della Königspitze, m. 3860) nel Gruppo dell'Ortles

gentei riflessi le ciclopiche muraglie. Il pinnacolo roccioso della Dufour sembra un isolotto assalito e sferzato dai cavalioni sul ciglio di una rapida favolosa e lo strapiombo abbrividente del Canalone Marinelli fende come vitrea lama l'incomparabile visione.

Comunque plasmata, la parete di ghiaccio costituisce sempre, per l'alpinista, una difficoltà di primo ordine, una serie di gravissimi pericoli. Per vincerne gli ostacoli, per debellarne le insidie, per resistere allo sfibrante e micidiale incantesimo dei suoi abissi, occorre un coraggio, un'abilità, una padronanza di nervi, un'esperienza ben più assolute di quanto possano normalmente bastare ad un buon rocciatore.

Perfezione e dominio sicuro di ogni facoltà fisica ed intellettuiva. Un istante di smarrimento, un gesto, un dubbio fugace, un nonnulla possono essere ragione di irreparabile catastrofe. Sulla parete di ghiaccio la cordata si trova, ben si può dire, sospesa fra la vita e la morte; salvo in alcuni tratti delicatissimi nessun appiglio artificiale viene apprestato per le mani e l'equilibrio è più che mai incerto sull'unico punto d'appoggio costituito dai gradini malamente scavati a colpi di piccozza. Lentissima, lunghissima è la salita; nel riverbero accecante, desta e intelligente l'attenzione d'ognuno... Un

sasso, un pezzo di ghiaccio, una lavina posson cadere dall'alto; un compagno può vacillare, l'altro può aver bisogno di aiuto, la corda stessa può impigliarsi impedendo o falsando i movimenti.

Lotta serrata e metodica alla quale precede sempre uno studio attento sulle condizioni della montagna poichè ben poche sono, in un anno, le giornate favorevoli a tal genere d'imprese e sarebbe follia il non tenerne conto.

Nobile e ponderato ardimento, spasmo di muscoli, tensione di volontà, calma assoluta nella consapevolezza del non temuto pericolo.

Vano è chiedersi se il fine giustifica tanto rischio. Lo sappiamo noi forse?

E' certo che, per esso, appaghiamo un irresistibile bisogno dello spirito; è certo che vi ritroviamo il coraggio, la serenità, la generosità dei forti e dei dominatori; è certo che l'energia ed il carattere, fecondati dalle prove condotte lassù, ci sono di grande giovamento in tutte le battaglie della vita.

Come e più dell'aquila è signore della montagna l'uomo librato sui ghiacci e non può essere senza grande vantaggio ch'egli, in pieno secolo ventesimo, riaffronti come i primitivi, a viso aperto e senza difese, le incontaminate asprezze della Terra.

ALDO FANTOZZI



1. Pizzo Ligoncio - 2. La Sfinge - 3. Pizzo Meridionale dell'Oro - Passo Ligoncio (fot. E. Fasana)

Scuola di roccia sul granito della Val Masino scalando la Punta Milano e la Punta della Sfinge

14 e 15 luglio 1928 - A. VI.

Altimetria: m. 2670 e m. 2800.

Carte topografiche: Carta Stato Maggiore Austria-co: 1: 86.400 = 1833; Carta Siegfried: 1: 50.000; I. G. M.: 1: 25.000 N.; T. C. I.: 1: 250.000 Como e Bergamo.

Bibliografia - Brusoni: « Guida della Valtellina »; E. L. Strutt: « Conway and Colidge's Climbers Guide »; L. Brasca: « Regione Spluga-Bregaglia ».

La regione: Le due cime fanno parte tanto della Valle Codera, come della Valmasino o più propriamente del gruppo del Ligoncino.

Topografia: Regione ricoperta nella parte bassa di boschi e pascoli, nella parte alta invece dirupata e selvaggia, con molte cime alpinisticamente assai importanti e, a eccezione della piccola vedretta del Ligoncino, senza nessun ghiacciaio.

Benchè sia una appendice del Gruppo dell'Albigna, fa da sè, differendone profondamente.

Punti culminanti vicini: Ligoncino m. 3033, Monte Gruf m. 2936, Sasso Manduino m. 2888, Punta Magnaghi m. 2865, Cime del Calvo m. 2955.

Costituzione geologica: Massa granitica detta di S. Fidelino, e cioè granito normale a due miche, di grana minuta, compattissimo ed a struttura gneissica. Notevoli quantità vengono usate per il selciato di Milano.

La catena che separa la Val Codera dalla Valmasino abbonda invece di gneiss porfiroide, conosciuti col nome di serizzo ghiandone.

Statistica alpina: Regione finora poco frequentata e poco conosciuta, sia per le difficoltà non co-

muni di ascensione sia per le difficoltà di portarsi agli attacchi.

Accessi: Da Villa di Chiavenna (m. 625), a Codera (m. 824), a Alpe Brasciadega (m. 1199), Alpe Coéder (m. 1210), per la Val Codera, Bagni di Masino (m. 1171) per la Val Masino.

Ricoveri e rifugi: Nessun rifugio alpino ad eccezione della troppo lontana Capanna Giannetti.

Segnalazioni: Da Novate Mezzola alla Capanna Badile in Valmasino per la bocchetta di Sceroia triangolo rosso.

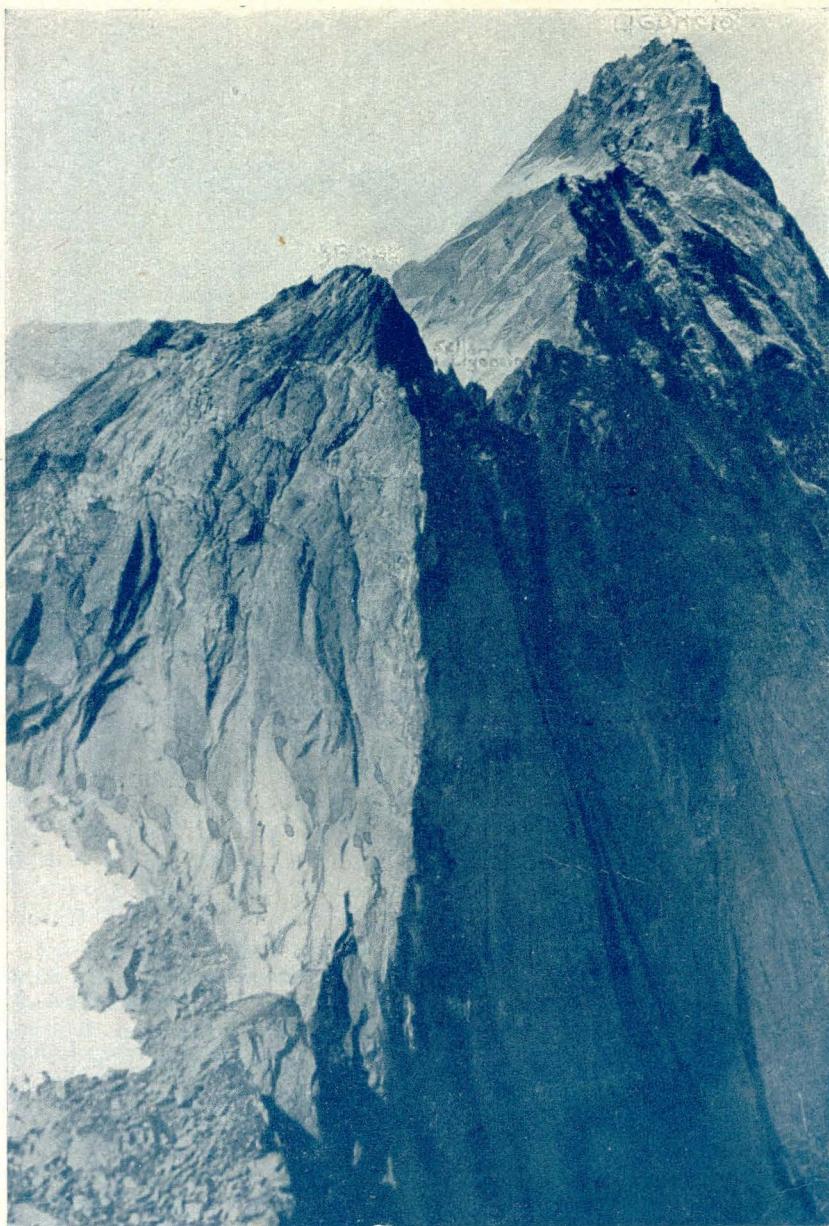
Vi sono tracce di una segnalazione (due lineette rosse) tra Bagni di Masino e l'Alpe Averta per il passo dell'Oro (m. 2526).

Storia alpinistica e letteratura: Nessuna illustrazione speciale della regione. L'ascensione nel gruppo si ha col Lurani al Ligoncino nel 1881 dalla Valmasino. Seguono alcuni soci del C.A.I. di Como che si moltiplicano ed ascendono quasi tutte le vette, compresa la Magnaghi.

Nel 1909 con intenti alpinistici viene esplorato il gruppo e nel 1910 A. Omio della S.E.M. esplora il contrafforte di Brasciadega.

La punta Milano fu salita nel 1910 dalla comitiva Bernasconi-Silvestri-Ferrario e la Punta della Sfinge nel 1908 con De Carli, G. F. Casati-Brioschi e Giacomo Fiorelli.

Nel libro « Uomini di sacco e di corda » di Eugenio Fasana, alcune pagine interessantissime e magistrali sono dedicate a questo gruppo di montagne.



La Sfinge e il Ligoncio visti dalla vetta del Pizzo Meridionale dell'Oro (fot. E. Fasana)

Toponomastica: Punta Milano venne chiamata dai primi salitori in omaggio alla metropoli lombarda.

Punta della Sfinge venne chiamata invece per la strana rassomiglianza di un tratto della cresta nord col profilo della Sfinge.

Aspetto: La Punta Milano è un'arditissima guiglia rocciosa. Certamente è la vetta più elegante e difficile di tutta la Val Codera (corda indispensabile). Si presenta dalla Val Codera con un aspetto tale da giudicarla inaccessibile: precipita da la Cima del Barbacan a N., del Passo dell'Oro da ogni parte con salti di roccia levigata. Trovasi tra

S.-E., ben visibile anche da San Martino di Valmasino.

La Punta della Sfinge invece da San Martino si profila a destra del Pizzo Ligoncino e spicca fra tutte le vette circonstanti.

Carattere della ascensione: Difficile, un po' meno per la Punta della Sfinge.

Equipaggiamento: Alta montagna, necessari i peduli, consigliabile la lanterna. Corde e anelli saranno forniti dalla S. E. M.

Vettovagliamento: Al sacco.

Pernottamento: A Bagni di Valmasino; in caso di notte serena si farà bivacco.

Itinerario di ascensione:

Per la Punta Milano:

Dai Bagni di Valmasino un buon sentiero sale all'Alpe dell'Oro (luogo di eventuale bivacco) dal quale si raggiunge il Passo dell'Oro (m. 2526), stretta sella fra la Punta Milano ed il Pizzo dell'Oro Orientale. (E' il più facile, il più frequentato e il meno elevato dei quattro passi che congiungono la Val Codera con la Valmasino), ore 4. Dal Passo dell'Oro per la cresta sud, ore 2 alla Punta Milano.

Si contorna sul versante Est un tratto di cresta spartiacque, che va verso la Punta Milano e si raggiunge un primo colletto; da qui si passa per cengie strettissime sul versante della Val Codera fino ad un secondo colletto alla base della cresta sud (ore 0,30). Si obliqua leggermente a sinistra (ovest) sulla parete, ed un canalino riporta sulla cresta poco prima lasciata, a 15 metri circa sopra il suo inizio; si sale ancora per pochi metri e si attraversa di nuovo un tratto di parete che guarda la Val Codera, circa 10 minuti per una difficile cengia. Terminata si risale per cresta per un canalino (ore 0,30). Si prosegue poi per una cresta, tenendosi un po' sotto il versante di Valmasino, fino a circa 40 metri dalla vetta.

Si attraversa decisamente la parete Est per comoda cengia fin sotto una finestra formata sulla cresta N.-E. (ore 0,20); si sale obliquando un poco a sinistra la difficile piodessa sovrastante e si tocca la vetta (ore 0,25).

Discesa per la stessa via, nel primo tratto a corda doppia.

Per la Punta della Sfinge:

Da Bagni del Masino si guadagna l'Alpe Ligoncio (eventuale bivacco) e per pascoli, detriti, sfasciumi si punta al Colle Ligoncio, sella rocciosa tra la Punta della Sfinge e l'ultimo spuntone della cresta che scende dal Pizzo dell'Oro occidentale; è il più meridionale dei valichi che mettono in comunicazione la Val Codera con la Valmasino; verso la Val Codera precipita con una parete rocciosa di circa 300 metri (ore 4).

Dalla base del canale che conduce al Passo del Ligoncio, volgesi a sinistra (S.) e si raggiunge un piccolo nevajo ai piedi della vertiginosa parete S.-E. (ore 1), che si percorre seguendo una fenditura che la solca diagonalmente e che va a finire ad un intaglio della cresta. Pochi metri sotto di essa si attraversa verso destra la parete liscia e si sale per un canalino appena marcato in direzione della vetta. Al termine di questo canalino si trova un piccolo terrazzo, dal quale si segue verso destra una fascia di rocce chiare fino a formare lo spigolo Est. Da qui alla vetta facilmente in pochi minuti. (Totale ore 2 dall'attacco).

Percorso automobilistico: Da Milano a Lecco attraverso la Brianza e poi lungo il Lago di Como, smagliante di fiori e di naturali bellezze.

Traverseremo la parte bassa della Valtellina dominata dal Legnone e ad Ardenno-Masino saliremo nella Valmasino, povera e poco popolata, con numerosi zig-zag, lungo la gola della quale scende il fiume. La Valle si allarga all'Osteria del Baffo dove sbocca la Valle di Spluga. Si infittiscono più avanti le frane enormi e con pendenza non troppo forte si raggiungerà Cattaegio (grosso villaggio e centro di partenza per le ascensioni nel Gruppo del Disgrazia per la Valle di Sasso Bissolo, alla cui testata è posta la Capanna Cecilia).

Si sale più ripidamente, si tocca Filolera ed il Sasso Remenno, grosso monolite attorno al quale vi è un infinito popolo di massi giganteschi.

In piano si raggiunge S. Martino, piccolo villaggio di rustiche abitazioni, ma di grande importanza alpinistica, essendo il centro di tutte le ascensioni del gruppo Masino.

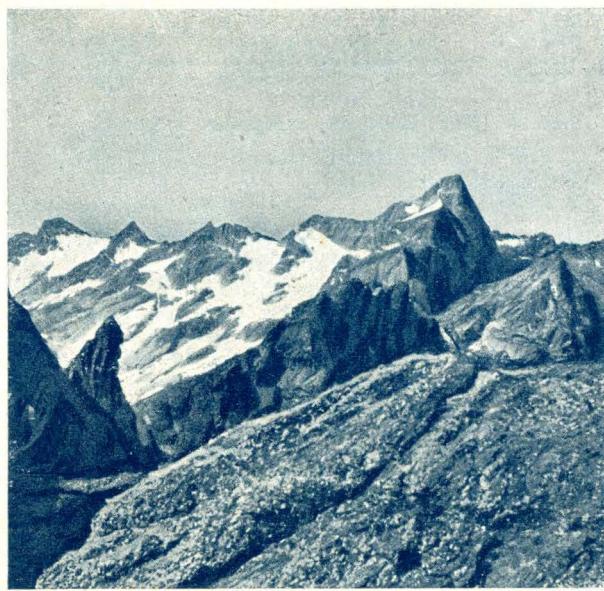
Appaiono le creste del Pizzo del Ferro ed a destra si apre la Valle del Mello dominata dal Torrione Or. Sul paese si erge il Cavalcorto, colle sue ardite guglie, tipico modello della struttura dei monti del gruppo.

Da San Martino la strada risale la Val Porcelizzo, e per splendidi boschi di abete finisce a Bagni Masino (m. 1171), importante stabilimento balneario posto in una bellissima conca.

Proseguendo la Valle porta alla Capanna Gianetti dominata dall'ardito Badile e dal nevoso Cengalo.

Chilometraggio:

Milano-Lecco	Km. 53.200
Lecco-Colico	" 40.800
Colico-Ardenno	" 23.200



Da sinistra a destra: la Punta Milano, la cresta dei Pizzi dell'Oro e il Ligoncio (visti da nord) (fot. P. Tradigo)

Ardenno-Bagni Masino . . . Km. 16.800
Totale Km. 134.000

Spesa preventivata: Viaggio in auto e pernottamento, L. 50.

PROGRAMMA-ORARIO SABATO 14 LUGLIO 1928.

Ritrovo Piazzetta Palazzo Reale . . .	Ore 17,—
Partenza	» 17,30
Passaggio da Lecco	» 19,—
Passaggio da Colico	» 20,—
Passaggio da Ardenno	» 21,—
Passaggio da San Martino	» 21,45
Arrivo ai Bagni del Masino	» 22,—
<i>Eventualmente:</i> partenza dai Bagni	» 22,30
Arrivo alle località fissate pel bivacco	» 1,—

DOMENICA, 15 LUGLIO 1928.

Sveglia	Ore 4,30
Arrivo all'attacco	» 8,30-6,30
Arrivo alle vette	» 11,—9,—

Permanenza un'ora. Qualora vi fosse tempo a sufficienza le due comitive potranno rispettivamente salire il Barbacan e il Ligoncio.

Partenza	Ore 15,—
Arrivo ai Bagni	» 17,30
Partenza dai Bagni	» 18,—
Arrivo a Milano	» 22,—

Iscrizioni: Si chiudono non appena raggiunto il numero di 26 (capacità massima dell'autobus).

All'atto dell'iscrizione, indicare se si vuol far parte del gruppo per la Punta Milano o di quello per la Sfinge.

Per la Punta Milano numero massimo otto persone.

Per la Sfinge numero massimo diciotto persone.

All'iscrizione bisogna versare la somma di L. 30 come quota impegnativa.

Direttori di gita: Elvezio Bozzoli - Vitale Bramani - Dott. M. Castiglioni - Dott. Silvio Saglio.



Prot. N. 12953. Divisione: Assistenza Sociale.

A TUTTI I PRESIDENTI DELLE ASSOCIAZIONI ADERENTI ALL'O. N. D. E A TUTTI I DOPOLAVORO.

OGETTO: Provvidenze assistenziali a favore dei dopolavoristi.

Il Dopolavoro di Milano nell'intendimento di offrire alle masse lavoratrici, oltre alla più completa assistenza ricreativa anche quella sanitaria e comunque la più intensa assistenza, ha provveduto a creare presso la sua sede, via Silvio Pellico, 8, un apposito servizio di assistenza e a stabilire con la Croce Rossa Italiana una convenzione per cui è stata messa a disposizione dei dopolavoristi una Poliambulanza completa in via Sassi e un apposito servizio ospitaliero.

Il prezzo fissato per ogni visita medica è di lire 5 per i non abbienti e di lire 10 per la prima visita per gli abbienti. Il tagliando deve essere ritirato presso il Fiduciario Rionale del Dopolavoro, salvo il caso che la Società non intenda avere in deposito i tagliandi per distribuirli essa stessa ai soci.

L'importo di ogni blocco di tagliandi è rispettivamente di L. 50 e di L. 100 e deve essere versato a questo Ufficio — Divisione Assistenza — unitamente alla sopratassa di L. 5 per le spese.

Il Servizio di Assistenza Sociale che questo Ufficio ha istituito costituisce, per giudizio della Direzione Centrale dell'O. N. D. e di illustri persone, la più interessante ed efficace opera di assistenza in quanto tende a poter offrire al lavoratore quanto allo stesso e alla sua famiglia può occorrere nella vita di ogni giorno.

Potrà essere un certificato da richiedere ai Comuni, ai Tribunali, alle Legazioni italiane all'estero, ecc. ecc., potrà essere la dolorosa necessità di dover provvedere al ricovero in ospizi, in collegi di un figlio, potrà essere una liquidazione di assicurazione, potrà essere la richiesta di un consiglio per una pratica legale, ecc. ecc., il servizio di Assistenza stabilito dal Dopolavoro di Milano offre gratuitamente la sua opera, così che il lavoratore non debba provvedere a perdite di giornate di lavoro, a visite negli uffici, ad attese lunghe e noiose.

Il giornale « Il Dopolavoro di Milano » ha pubblicato e pubblica tutte le svariate facilitazioni che in tale campo sono state ottenute da questo Dopolavoro Provinciale.

Mentre confido che in breve tempo tutti i soci della Società avranno eseguito il loro abbonamento al fine di essere sempre al corrente di quanto questo Ufficio predispone a loro vantaggio, invito V. S. a voler fare continua opera di propaganda, così che i soci del sodalizio da V. S. diretto abbiano ad avere pronta ed immediata quella assistenza che sarà sempre svolta per il loro benessere.

Le richieste di assistenza possono essere domandate ai signori Fiduciari Rionali o presso questo Dopolavoro Provinciale, sia venendo direttamente a questo Ufficio, Divisione Assistenza, sia qualora V. S. si assuma la responsabilità, presentate alla Società e rimessa da codesta a questo Dopolavoro.

Il Direttore del Dopolavoro: E. D'ELIA

ALDO CERATELLI

Aldo Ceratelli è stato rapito all'affetto di tutti nella bella età di 24 anni.

Dopo una vita intensa di lavoro e di fede, quando sembrava ormai vicino il momento di raccogliere i primi frutti del suo sacrificio, la morte lo ha stroncato. Gli amici lo ricordano nelle gite della S.E.M., alle quali dedicava con giusto orgoglio molta attività; e chi lo ha conosciuto fra le nevi delle nostre Alpi, ha avuto il privilegio di apprezzare le sue doti mirabili di compagno alpinista.

Aldo Ceratelli non è più. Ma egli vivrà sempre nello spirito e nel ricordo di chi lo ha amato e continua ad amarlo anche al di là del limite della vita.

Alla famiglia la S.E.M. rinnova le più vive condoglianze.



Prenotazione dei posti durante il periodo estivo nelle Capanne Sociali

I soci ed i loro parenti ed amici, che intendono trascorrere periodi di vacanza nelle Capanne sociali sulle Grigne o al « Rifugio R. Zamboni » all'Alpe Pedriola, devono prenotarsi in tempo utile, versando anticipatamente le quote di pernottamento.

Rivolgersi in Sede all'Ispettore Capanne signor Martino Piazza.

ERRATA-CORRIGE: Alla pagina 65 delle « Prealpi », la fotografia n. 4, « Il Rifugio Payer a 3020 metri », non è di A. Mandelli, bensì del socio Olindo Schiavio.